

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1270

50

1821

1270

LA GRISELDA

O SIA

LA VIRTU' IN CIMENTO

MELO-DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1821.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

A T T O R I

GUALTIERI Marchese di Saluzzo, marito da molti anni di Griselda

Sig. Luigi Campitelli
Accademico Filarmónico di Bologna.

GRISELDA, Pastorella figlia di

Sig. Emilia Bonini.

GIANNUCOLE, vecchio Pastore che abita nella Casa del Marchese

Sig. Vincenzo Botticelli :

LISSETTA, sorella di Lesbino

Sig. Anna Ferri.

IL CONTE DI PANAGO, Amico di Gualtieri

Sig. Gaetano del Monte.

LESBINO Giardiniere del Marchese

Sig. Vincenzo Miniati.

LA DUCHESSA di Monferrato, sorella del March.

Sig. Giuseppa Julien .

DORISTELLA Figlia del Marchese, e creduta figlia del Conte

Sig. Francesca Cipriani.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Paér.

La Scena è alla riva del fiume in luogo di delizie de' Marchesi di Saluzzo.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino
Sig. Ferdinando Lorenzi.

- Primo Viol. dei Balli* Sig. Alessandro Favier.
- Primo Viol. dei Secondi* Sig. Giorgio Checchi.
- Primo Violoncello* Sig. Guglielmo Pasquini.
- Primi Contrabbassi* (Sig. Francesco Pains.
- (Sig. Cosimo Corona.
- Prime Viole* (Sig. Andrea Ristori.
- (Sig. Giusappe Poggiali.
- Primo Oboe* Sig. Egisto Mosell.
- (Sig. Luigi Baccani.
- Primi Clarinetti* (Sig. Giovacchino Baccani.
- (Sig. Carlo Domenichini.
- Primo Flauto* Sig. Carlo Alessandri.
- Ottavino* Sig. Gaetano Migliarini.
- Primo Fagotto* Sig. Pasquale Baldini.
- Primo Corno* Sig. Fratelli Gamqati.
- Trombe* Sig. Vincenzo Turchi.
- Trombone*

Suggeritore Sig. Giuseppe Miniati.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi
Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia
delle Belle Arti.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo
da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna
da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. GIACOMO SERAFINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Pietro Sig. Antonia Sig. Antonio
Scotti. Torelli: Monticini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Pietro Colonna. Sig. Antonio Ramaccini.
Sig. Maddal. Sig. Giulia Sig. Gaetana Sig. Carlotta
Androvet. Romagnani. Monticini. Nozzari.
Sig. Gaetano Fissi. Sig. Raffaele Ferlotti.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Gio. Batt. Sig. Giovanna Sig. Francesco
Massari. Serafini. Bertini.

Con Numero 24. Ballerini di Concerto
e 40. Figuranti.

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Parte deliziosa d' ameno giardino sparsa di fiori, piante, statue, e fontane con varj sedili quà e là disposti in bell' ordine. Da un lato l' ingresso, ed un prospetto di magnifico Palazzo.

Lisetta seduta a sinistra in atto di suonare una chitarra; il Marchese a destra, indi alcuni Camerieri del Marchese; poi la Duchessa, il Conte, e Doristella.

Mar. **M**ia Lisetta, ho per la testa
Un pensier che mi molesta:
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Lis. Son le megli oneste, e buone,
suonando la chitarra, e cantando.
Se il marito è scaltro, e dotto
Ma se trovano il merlotto,
Gliela danno da capir.

Hanno un aria maledetta:
Fan di quel ch' io non vo dir.

Mar. Brava, brava mia Lisetta:
Seguì a farmi divertir.

Lis. Con quest' arte . . .

Mar. Senti . . . senti . . .
*Una strepitosa sinfonia d' oboè, flauti, ec.
che si ode all' improvviso interrompe il canto di Lisetta.*

Lis. a 2 Questo suono d'istrumenti

Mar. Cosa sia capir non sò.

Alcuni Camerieri del Marchese escono dal Palazzo, corrono a guardare verso il Fiume, poi accostandosi al Mar. cantano il seguente,

Coro Vien la Duchessa in barca
 Con bella comitiva;
 Prima che giunga a riva,
 Dite: che abbiám da far?

Lis. Questa Duchessa è quella . . .

Mar. Appunto è mia sorella

Si vada ad incontrar.

Il Coro replica quest'ultimo verso del Marchese, poi tutti seguitandolo, si dispongono sulla scena in tal ordine, che resta scoperta nel mezzo la vista del fiume pel quale si vede arrivare una barca riccamente adorna con alcuni sonatori sopra. Continuando la sinfonia concertata col Coro che segue, si vedono scendere dalla barca, prima la Duchessa, che s'avanza a poco a poco, servita dal Marchese, poi Doristella al braccio del Conte. Lisetta intanto va a riporre la chitarra, poi tornando, stà curiosa ad osservare ora la Duchessa ora Doristella.

Coro Al venir della Duchessa

Con sì bella compagnia,

Feste applausi, ed allegria,

Tutti, tutti abbiám da far.

Duc. Questa Dama forestiera.

presentando il Conte, e Doristella al Marchese, che stà pensoso.

Questo illustre Cavaliere,

Fratel mio, con gran piacere,
Io vi vengo a presentâr.

Mar. Voi mi fate un gran favore,
distratto senza osservare i due forestieri.

Dor. Troppe grazie, troppo onore.

Con. Sono il Conte di Panago,
Cavaliere Bolognese,
Che son stato sempre vago
Di conoscere il Marchese:
Questa Dama ancor zittella,
E' mia figlia Doristella.

*Il Marchese alle parole del Conte, e al
veder Doristella fa un atto di sorpresa.*

Mar. Cosa vedo! cosa ascolto?

A me sembra di sognar.

Duc. Il fratel si turba in volto,

Lis. Il padron
Io non sò cosa pensar.

Con. (La natura un dolce affetto

Fè nel petto a lui destar.)

Dor. (Del Marchese, oh Dio! l'aspetto

Mi fa in petto il cor balzar.)

*Il Marchese fa cenno ai Camerieri di par-
tire, due soli dei quali restano in scena.*

Mar. Quanto grato vi son, cara sorella,

Della dolce sorpresa che mi fate:

Per le cose passate oggi da voi

Non m'aspettava al certo un tale onore.

Duc. Fratello, io son sincera, e di buon core.

Se fui con voi sdegnata,

Avete a compatir. Per dire il vero,

A tutto il parentato

La vostra fantasia parve assai strana

Di prendere per moglie una villana, turbandosi.

Mar. Or quel che è fatto, è fatto.

Duc. Intorno a questo

Già parlerem fra noi. *La Contessina, a Dor.*

Che meco stamattina

S'è svegliata a buon'ora,

Sarà forse un pò' stanca. *Dor.* Oh! nò signora,

Prima da molti giorni

Io sono avvezza a dormir poco; e poi

Non sò stancarmi in compagnia di voi.

Duc. Vostra bontà. *Con.* Per altro sarà bene,

Se il padrone di casa tel permette,

Che a riposar tu vada.

Mar. Oh! . . . mi stupisco:

La Contessa è in sua casa . . .

Dissi tutto: è in sua casa. (almen lo spero.)

Con. (Nel farle un complimento ha detto il vero.)

Duc. Andiamo se vi piace

Verrò con voi.

Dor. Mi fate onore. *Mar.* Lisetta

Lisetta si presenta alle Dame, e fa un inchino alla sua maniera.

Va tu con queste Dame. *Lis.* Eccomi pronta

A renderle servite, scuserete

Se non parlo, e non tratto

Come si dee trattar colle Signore:

V'ha in Villa, meno smorfie, e più buon core

Dor. Brava dayver. *Mar.* Costei è spiritosa.

Duc. E come ti domandi?

Lis. La figlia del Fattore a' suoi comandi.

Con. Nubile, o maritata?

Lis. Sono ancor, grazie al Ciel, come son nata.

Duc. Andiam, cara Lisetta,

Tu mi diverti assai.

prendendo Lisetta per mano.

Duc. Ma cosa fate?

Con. Con codesta villana il vostro grado

Non dovete avvilir. *Duc.* Io non ci bado.

S C E N A II.

Il Marchese, ed il Conte.

Mar. Deh! lascia, o caro amico, or che siam soli

Ch'io ti stringa al mio sen, Se non m'inganna

Quel dolce affetto, che al mio cor favella,

Tu mi rendi la figlia in Doristella,

Con. Appunto. Il sangue non è acqua. Ordimmi

Non era tempo omai

Di ricondurla a te? Son tredici anni

Che a me bambina la mandasti, e ch'ella,

Credendosi mia figlia,

Sen vive in casa mia.

Mar. Conte, hai ragione?

Con gli amici ci vuol più discrezione.

Con. Non è per questo. Ma tu vedi, omai

E' figlia da marito.

Mar. T'imbrogliar il custodirla? ho già capito.

Con. Ma perdona, o Marchese,

La mia curiosità. Della tua Sposa

Qual'è il destin?

Mar. Vive, m'adora, e tutto

Soffre da me. Che mai non feci, amico,

Per mettere alla prova

La sua virtù? Qual dama, qual Signora

Al suo marito ognora

Sì docil può vantarsi, e rassegnata

Come costei, che in mezzo ai boschi è nata?

Sdegno, minacce, villanie, timori

Le trafissero il cor, eppur giammai

Le poteron cangiar. Che più? dal seno

Per mio comando un servo

Questa bambina un dì le tolse, e finse
 Di trarla a morte. Ella è alfin Madre! eppure
 Della natura ad onta, in lei prevalse,
 Con virtù portentosa,
 Della madre all'amor quello di Sposa.

Con. Ma perchè mai ti piacque
 Tormentarla così? *Mar.* Perchè conosca
 La superba germana,
 Ch'io fui saggio a sposar questa villana.

Con. Or basta: è tempo adesso
 Di consolarla. *Mar.* Non basta, amico.
 Di Doristella il padre
 Segui a fingerti ancor. Vo' coll'estrema
 Prova far noto al mondo
 Di Griselda l'amore, e la fortezza.

Con. Ma per troppo tirar l'arco si spezza. *partono*

S C E N A III.

Griselda, Giannucole, e Lesbino.

Gri. Quel che piace a mio marito,
 A me sempre ha da piacer.
 Non mi cangio, ho stabilito
 Di soffrire, e di tacer.

Les. Per pietà non vi ostate
 Ad amar chi vi detesta;
 Qualche cosa più funesta
 Vi potria forse accader.
 Io vi veggo a mal partito,
 Deh cangiate omai pensier.

Gri. Quel che piace a marito,
 A me sempre ha da piacer:

Gia. Figlia mia ti parlo chiaro,
 Tuo marito è una gran bestia
 Cerca darti ognor molestia,
 Gode a farti dispiacer;

Vieni a casa, andiam, t'invito:

Io sto quì mal volentier.

Gri. Non mi cangio, ho stabilito

Di soffrire, e di tacer.

Gia. Oh senti, figlia, in verità son stanco

Di stare in questa casa,

E di portar questa zimmarra in dosso.

Il mio panno è più grosso,

Ma pesa assai di men. Più crudelmente

Teco tratta il marito a te sì caro,

Che non fa colla bestia il mulinaro.

Tu sei mia figlia alfin. Per te finora

Ho sofferto, ho taciuto, ho simulato,

Ora non posso più. Se ami tuo padre,

Se t'è cara la pelle,

Meco ritorna a pascolar le agnelle.

Gri. Padre, se mi vuoi bene,

Rispetta il mio dover. Non obbligarmi

Di tanta mia costanza

A perder tutto il frutto in un momento.

Gia. Che bile che mi fa!... crepar mi sento.

si mette sbuffando a camminare pel giardino

Les. Affè, Griselda, affè questa costanza

E' omai stupidità. Forse sperate,

A forza di soffrir insulti, e offese

Di riacquistar l'affetto del Marchese?

Gri. Lesbino, amar lo sposo, essergli fida,

Rispettar le sue leggi, i suoi difetti,

Soffrir tacendo. e rispettar sue voglie,

E' il dover di Griselda, e d'una moglie.

Gia. Oh che moglie! che figlia!... poverina...

Val più questa, che d'altre una dozzina.

S C E N A IV.

Lisetta e detti.

Lis. Bravo signor fratello! la padrona
a Lesbino con ironia

Sta confortando è vero? E il signor padre,
Che ama la cara figlia, acciò più grato
Di Lesbino il conforto a lei riesca,
Và a goder del giardin l'aria più fresca.

Gri. Orsù con più rispetto

Parla come conviensi in mia presenza.

Lis. Scusi per carità, scusi Eccellenza.

sempre con ironia.

M'ero scordata in vero

Di parlar colla moglie del padrone.

Ha ragione ... ha ragione ... un'altra volta

Io porterò il compasso, giacchè vuole,

Ch'io misuri con lei le mie parole.

Les Frasca ti compatisco,

Perchè so che il padron ti dà baldanza.

Li. Il Padron certamente,

Io non faccio per dir; ma mi vuol bene:

A ritrovar mi viene

Tre, o quattro volte il dì. Men vado io stessa

A lui quando mi par. Er mi confida

I suoi segreti... Io sò delle gran cose...

E potessi dir!... basta può darsi,

Che si veda alla fine

A calar giù la cresta alle galline.

La bonità del mio Padrone

Mi fa qualche confidenza,

Perchè sa che all'occasione

Sò tacer, e usar prudenza;

E quantunque un gran signore

Colla figlia del fattore

Non si sdegnà di trattar:
 Certe Dame, che son tali
 Per un gioco di fortuna,
 Colle misere mortali
 Non si degnano a trattar.
 Via padrona mi perdoni *a Griselda*
 Si conforti col fratello,
 Già discreto è il genitor;
 Ancor io così bel bello
 Col Marchese ch'è cortese
 Andrò a far di buon umor. *parte*

S C E N A V.

Giannucolo, Griselda e Lesbino

Gia. Hai sentito colei? Non basta dunque,
 Che il marito t'insulti, e ti maltratti,
 Che devi in questa guisa
 Perfìn da una fraschetta esser derisa?
 Oh! ... in somma per finirla
 So io quel che farò. Subito vado
 A trovare il Marchese, e s'è contento,
 Ti riconduco a casa in sul momento. *parte*

Gri. Ah! nò, padre m'ascolta ... oh me infelice!
 Se v'ha donna, che al mondo
 Tutto debba soffrir, io son pur quella.

Les. Chi sa, che mia sorella
 Non sia mandata apposta dal padrone
 Per farvi un insolenza?

Gri. Basta non so che dir. Vi vuol pazienza. *par.*

S C E N A VI.

Galleria.

La Duchessa, il Marchese e Giannucolo

Duc. Via chetati Giannucolo. Il Marchese

Veggio ch'è già disposto

A renderti la figlia.

Gian. Finalmente

Son poi da comparir; se resta ancora
Griselda in questa casa,
Se il Marchese con lei non cangia stile;
Ella crepa d' affanno, ed io di bile.

Mar. Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse
Qualche cosa mancar? *Gian.* Non dico questo:
Ma a tutti è manifesto,
Che non l'amate più, che la trattate
Peggio che non si tratta una giumenta.

Mar. Tu lagnar non ti puoi s' ella è contenta.

Duc. Oh scusate, Marchese. Io poi non credo
Che possa contentarsi
D' essere maltrattata. *Mar.* I miei disprezzi
Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.

Duc. Questo dunque vuol dir ch' ella è una sciocca

Gian. Sciocca mia figlia! V' ingannate: ha sempre
Avuto un gran talento... Io mi ricordo
Che essendo ancor bambina ... e poi che serve!
Domandatene a lui.

Duc. E' una villana. *un poco alterata*

Gian. Certo che s' ella fosse una Signora,
Non avria tollerato fino ad ora,
Se voi la ripudiaste ... *Mar.* Io crederei
Che m' amerebbe ancora.

Gian. L'ama, l'ama pur troppo in sua malora.

Duc. Dunque siete felice ... *con ironia*

Mar. Io veramente

Lo sarei più d' ogni altro
Se le pertassi amore. Orsù sentite.
Disposto a ripudiarla
Son da gran tempo, e in questo dì mi voglio
Appunto sollevare da questo imbroglio.
La sfratterò. Ma spero a questa prova,

Che voi stessa m'avrete a confessare,
Che un egual moglie non potea trovare.

Fedel, sincera e docile

Sempre col suo consorte;

Grave, ritrosa, ed umile

Con chi le fea la corte;

All'onte, e al mal sensibile,

Ma ferma in sopportar.

Dove una moglie simile,

Dove si può trovar?

(Oh Dio! non sò più fingere

L'amor che mi trasporta!)

Pur d'una moglie simile

Affè poco m'importa;

Al padre io voglio renderla,

La voglio ripudiar.

(Suora, io divento un barbaro

Per farti vergognar.) *parte.*

S C E N A VIII.

*La Duchessa, e Giannucolo; il Conte
pai Doristella.*

Duc. Va' buon vecchio, fa' presto; a venir teco.
Sollecita la figlia. Mio fratello

Già lo consente; e se tu tardi ancora

Si potrebbe cangiar. Sai ch'egli è strano,

E che nel suo voler mai non è saldo.

Gian. Vado a battere il ferro infin ch'è caldo. *par.*

Duc. Dal modo con cui parla di sua moglie

Dubito che il fratello

Non sia di lei per anco innamorato;

Ma se ciò fosse ver, ei non l'avrebbe

Insino ad or sì maltrattata, e oppressa:

Dor. Vi son serva. *Con.* M'inchino alla Duchessa.

Duc. Bravi, bravi, venite:

Vi voglie raccontar una gran cosa.

Sappiate, Griselda . . . *con ironia.*

La Signora Marchesa . . . la Cognata,

Quella moglie sì ornata

Delle virtù più belle,

Torna fra poco a pascolar le agnelle.

Con. Ma come! *Duc.* Mio fratello ha risoluto

Oggi di ripudiarla. *Gor.* (Oh poveretta ,

Quanto mi fa pietà!) *Con.* (Che stravaganza

Ei la maltratta, e l'ama!)

Duc. Or farò ch'ei si sposi a qualche Dama.

Ditemi, Doristella,

Che vi par del Marchese? *Con.* E perchè fate

A lei questa ricerca?

Duc. Io gliel'ho fatta

Forse col mio perchè . . . basta . . . per ora

Non mi posso spiegar . . . solo vorrei

Che da questo ripudio non credeste

Mio fratel d'una testa o storta, o strana:

Alfin questa sua moglie è una villana. *parte*

S C E N A IX.

*Il Conte, Doristella, indi Griselda,
poi alcuni Camerieri.*

Dor. Che dite, Signor Padre.

Del discorso, che ha fatto la Duchessa?

Gri. M'inchino al Sig. Conte, e alla Contessa.

Griselda vostra serva . . . oh ciel! quel volto.

con sorpresa fissando gli occhi in Doristella.

Quello sguardo . . . l'idea mi torna in mente

Della figlia infelice . . . che bambina . . .

Oh ch'io manco.

cade svenuta in braccio al Conte

Con. Ella sviene.

Dor. Oh poverina!

Con. Servi, olà camerieri... *verso la scena*
Venite immantinente.

*accorrono alcuni Camerieri a sostenere Gris:
e standole attorno cantano il seguente.*

Con. e Dor. La povera Griselda è in accidente

Coro Poveretti la padrona
Qui svenuta se ne stà.

Così savia, così buona,

Quanto, oh Dio mi fa pietà!

Dor. Ma si scuote... ma respira...

Con. Apre gli occhi... il guardo gira.

Can. e Dor. Scaccia il duol, che ti molesta.

Griselda sollevandosi a poco a poco, e guardando intorno in atto di stupidità, con voce fioca, e adagio d'oc.

Dove son! cosa fu! sogno, o son desta?

Fissando di nuovo lo sguardo in Doristella con tenerezza, e con dolore segue a dire.

Quello sguardo sì innocente,

Quell' amabile sembianza,

Già richiama alla mia mente

L' infelice rimembranza

Della figlia, che dal seno

Io mi vidi na di strappar.

sempre più agitata levando gli occhi

da Doristella.

Ah! d'affanno io vengo meno,

Ah la smania al cor ristretta

Palpitar... mancar mi fa.

Coro Ah la smania al cor ristretta,

Palpitar, mancar la fa.

s' abbandona in braccio al Conte: poi quasi consolata da interno presentimento siegue a dire:

Ma qual moto di contento

Che destarsi in petto io sento,
 Par che dica... ti conforta...
 La tua figlia non è morta...
 L'hai presente... gira i lumi...
 Guarda... mira... oh giusti Numi!
 Quanto è folle il mio sperar!

Coro Guarda... mira... oh giusti Numi!
 Par che torni a delirar.

mentre stà quasi per abbracciare Doristella nel suo trasporto, si accorge del suo inganno, e di nuovo si abbandona in braccio ai camerieri. Dopo qualche momento terminata l'aria, fa cenno a questi di partire.

Con. Su Griselda, coraggio.

Finalmente s'è un po' strano il Marchese...

Gri. Io di lui non mi lagno, e non m'offese.

Dor. (Che virtù, che bontà!)

S C E N A. IX.

Giannucolo e detti.

Gia. Dov'è la figlia? appunto eccola quà?

Ma che vuol dir, che sei sì smorta in viso,

Dor. Fu presa da un deliquio all'improvviso.

Gia. Ah! se il so, se lo dico,

Che trovi ad ogni passo un qualche intrigo.

Orsù, bada, e risolvi

Di far a modo mio: da tuo marito

Di ricondurti a Casa

Otterrà in questo punto la licenza.

Gri. (Oimè che sento!) ehen, vi vuol pazienza.

Gia. Che dici? *Gri.* Ubbidirò se dal marito

Mi sarà d'ubbidirvi comandato.

Con. (Oh che moglie dabben!)

Dor. Che sposo ingrato!

Gia. Sì, sì! te lo dirà. Sta allegra, o figlia,

Scaccia l'affanno, fa passar la rabbia,
 Che pres' o presto saremo fuor di gabbia.

Se qui m' aspetti intanto, io me ne vado

A trarmi quest' imbrogli,

Che mi pesan sul capo, e su la schiena

Un po' d'aria serena ...

La mia capanna ...

L'ovile... l'orticel... quelle... sì quelle

Sono vere delizie; e a mio parere

Val più una pecorella,

Un montone, due capre, e tu con esse,

Che dodici Marchese, e sei Contesse.

Alla natia capanna

Meco ritorna, o figlia;

Questa crudel famiglia

Mandala a far squartar:

Come? tu piangi! ah sciocca!

Il fuso, oppur la rocca

Ti spiace a maneggiar?

Eh vieni, non far scene:

Tuo padre ti vuol bene,

Ti farà allegra star.

Vedrai le pecorelle,

Che ti verranno intorno;

Le capre, le vitelle

Ti porgeranno il corno.

Vedrai nei bei boschetti

I grilli, gli angelletti

Saltare, e svolazzar.

Via taci, che vergogna!

Io poi con la zampogna

Suonando la biondina,

Qualche altra contadina

Con te farò ballar.

par

S C E N A X.

Griselda, il Conte, Doristella, indi Lesbino

Con. Griselda è tempo adesso

D' una maggior virtù. Sostieni in pace
Quelle prove, che il Cielo
Vuol far di te.

Dor. Ma queste prove, o padre,

Son pur troppo crudeli. *Gri.* Io v'assicuro,
Che ho il core alle disgrazie rassegnato.

Ma uno sposo ch' ho amato

Più dell' anima mia ... lasciarlo ... forse...

Per non più rivederlo... ah! questo al certo

E' il colpo più crudel, che abbia sofferto.

Il voler del mio consorte

Rendea care a me le pene,

Ma il lasciarlo ... oh Dio! qual bene

Più il mio cor sperar potrà?

Dor. (Il suo affanno, ed il suo pianto
Mi fa piangere con lei)

Con. Disperar tu non ti dei:

V' è nel cielo alfin pietà.

Gri. Spero ben, che la sua moglie

Egli un dì conoscerà.

Con.) Via fa cor. Quant' or ti toglie,

Dor. ^a 2) Forse un dì ti renderà.

Les. Di far la disinvolta,

Griselda, è tempo adesso,

Già la catena è sciolta

Dal vostro sposo istesso,

Ei nel giardin vi chiama.

Se mai da se vi scaccia.

Sopra Lesbino, che v' ama,

Che il vostro ben procaccia,

Potete assai contar.

Gri.) Che un premio così ingrato

Dor. a 3) Ei rende alla sua fede!

Con.) mia

Les. Quel ben che si possiede,

Meno si suol stimar.

Gri. Coraggio alfin. Si vada.

dopo un po' di contrasto

Les. Verrà con voi Lesbino.

a 3 } Si fiero è il mio destino,
 } suo

Che omai si dee cangiar. *parte*

S C E N A XI.

Giardino.

*Lisetta e Duchessa, indi Giannucole
vestito da pastore.*

Lis. Oh! che sento! il marito alla moglie

Dunque adesso lo sfratto destina,

Se la dama diventa pedina,

Io per bacco mi vo' divertir.

Duc. D'ogni moglie fan pena le doglie

A chi ha il core ben fatte, e gentile

Ma l'altiere mi movon la bile,

Ma le sciocche non sò compatir.

Lis. Dunque sfratto?

Con. Il Marchese non ciarla,

Or la Dama che cosa farà?

a 2 } Senza cresta tra poco a mirarla,

} Oh! da ridere questa sarà.

Gia. La guarnacca, che affoga, che stracca,

Grazie al ciel più crepar non mi fa.

Or contento son come un giumento,

Che la soma più in dosso non ha.

Lis. Bravo, bravo, davvero stai bene.

Duc. Quel vestito al tuo volto conviene.

Gia. Se ti piaccio, Lisetta mia cara,
Di te adesso mi posso degnar.
Al tugurio t'invito, t'aspetto:
Che risolvi?

Lis. Che caro vecchietto!

Gia.) Ho
Lis. a3) Ha un umore, che fa rallegrar.
Duc.)

S C E N A XII.

Il Marchese e detti.

Mar. Griselda ancor non viene?
Che fa? chi la trattiene?
Tanto ad un mio comando
Non si dovria tardar.

Gia. Verrà... verrà, signore,
Non sarà poi lontana.

Lis.) Alfine è una villana,

Duc. a2) L'avete da scusar.

Gia. Ecco che appunto adesso
Sea vien cogli altri appresso.

Tutti guardando verso la scena d' onde esce Gris.

) Si legge ad essa in volto
a 4) Del cor l'acerba pena,
) Sembra che forza appena
) Ell'abbia a camminar.

S C E N A XIII.

*Griselda, Doristella, Giannucole,
Lesbino, e detti.*

Gri. Il mio sposo mi domanda?
dopo molto contrasto presentandosi al Mar-
chese con umiltà, e compostezza.
Che comanda il mio signor?

Gri. a2) Dalla smania acerba, estrema
) Già mi trema in petto il cor.

Mar. Dimmi un po' dov'è la dote
componendosi con gravità.

Che portasti in questa casa?

Gri. La mia dote è a voi rimasa?

Mar. Ma qual'era?

Gri. Era il mio cor.

con la maggior espressione di tenerezza e di afflizione.

tutti, eccetto Lisetta, e la Duchessa.

Ella parla veramente

Il linguaggio dell'amor.

Duc.) E' una sciocca, già si sente:

Lis. a2) Così parla per timor.

Ad un cenno del Marchese due camerieri recano alcuni abiti rustici, che por tava Griselda quando era pastorella.

Mar. Conosci tu quei panni?

Gri. Quest'è la mia gonnella.

Mar. Tutta la dote è quella.

Io te la rendo ancor:

Tu rendi a me quegli abiti.

Gri. Vado a spogliarmi subito.

Mar. Spogliati qui sul fatto:

Non siei più mia; ti sfratto.

Tutti Soverchio è il suo rigor,

Lesb. Deh! padrone, perdonate;

Cosa mai le comandate?

Obbligarla che si svesta

Si pudica, si modesta,

Qui sugli occhi di noi tutti...

Mi par troppa crudeltà.

Gian. Ch'ella mostri a tanta gente

La camicia?... bagattelle!

Che credete sia di quelle

Che perduto hanno il pudor?

Nò signore, nò signore...

Non v'è bene, non conviene

Al decoro, e all'onestà.

Con.)

Dor. a 3) Deh! non siate sì crudele

Gian.)

Duc. a 2) Da tal cosa io vi sconsiglio.

Lis. a 2)

Tutti, eccetto la Duchessa, e Lisetta.

Ha le lacrime sul ciglio,

Mosso ho il core da pietà.

Duc. a 2) Ha le lacrime sul ciglio

Lis. a 2) Par commosso da pietà.

osservando il Marchese

Mar. Vanne pure, io tel concedo,

A spogliarti via di quà.

Gri. Signor mio, di più non chiedo,

Salva è alfin la mia onestà.

In atto di partire s'incammina con suo padre: poi voltandosi, e vedendo il Marchese corre con trasporto, e s'inginocchia

Ora udite i sensi estremi

Di chi umile a voi si prostra:

Se Griselda un dì fu vostra,

Vostra sempre ognor sarà.

Tutti eccetto la Duchessa e Lisetta.

Oh che sensi generosi!

Mar. Or che dice mia sorella?

in atto di chi non può contenersi

Duc. Maliziosa è la favella

Per destarvi un pentimento.

Tutti, eccetto la Duchessa e Lisetta,

Che mai dice? che mai sento?

Oh che gran fatalità!

Tutti Questo silenzio, appieno
 Discopre, e manifesta
 L' alma agitata in seno
 A questo, a quello, a questa
 D' orrore e di pietà.

Ma come un scoglio all' onde,
 Come una querce al vento,
 Al duol non si confonde,
 Non placasi al lamento

Coro Quella superba femmina
 Priva d' umanità.

Duc.) Quest' alma che implacabile

Lis. ^{a2}) Contre di lei sarà.

Fine dell' Atto Primo.

Oh che gran labial!
 Tanto allento, appieno
 D'organo, e maniscalca
 La vita agitata in seno
 A questo, a quello, a questa
 D'ordine e di pietà.
 Ma come un segno all'onde,
 Come una spuma al vento,
 Al duol non si ven'onde,
 Non plangi al momento.
 Coro Questa superba locanda
 Fide d' amant.
 Quest' è il sito che impietabile
 Contro di lei sarà.

Fin del libro Primo.

A D E L E

PRINCIPESSA FRANCESE

BALLO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DAL SIG. GIACOMO SERAFINI.

A R G O M E N T O

Raulle, Signore di Crequè, nel suo ritorno dalla Palestina, venne fatto prigioniero da Balduino suo cugino, il quale aveva già molto tempo avanti fatto correre voce che fosse morto, e quindi dispersa aveva la sua famiglia, ed usando la forza, s'impadronì de' suoi Feudi, e Terre. Languiva intanto Raulle in fondo di una Torre, quando, resosi per la sua vittoria oggetto di pietà ai figli del Carceriere, fu dai medesimi salvato.

Da questa storica Azione è tratto il suddetto ballo, salvo qualche episodio per renderlo più spettacoloso, ed interessante.

PERSONAGGI

RAULLE di Crequì

Sig. Pietro Scotti.

ADELE sua Consorte

Sig. Antonia Torelli.

CREONE loro figlio

Sig. N. N.

LANDE Contadino fedele di Crequì

Sig. Raffaele Ferlotti.

BALDUINO Cugino, e nemico di Raulle

Sig. Giovanna Serafini da Uomo.

SEGUACI DI BALDUINO

*Sig. Pietro Colonna.**Sig. Antonio Ramaccini.*

LEUDER Carceriere

Sig. Gaetano Fissi.

BATILDE

Sig. Pacifica Serafini,

LUIGIO

Sig. Antonio Monticini.} Figli del Car-
ceriere.

Villani e Villane fidi di Crequì,

Soldati di Crequì.

Soldati di Balduino.

ATTO PRIMO

*Vasta Campagna cinta da Colline e rupi,
sparsa di folti alberi, con veduta del Ca-
stello di Raulle.*

Adele, consorte di Raulle spiega l'afflizione, ed il rammarico per la creduta morte di Raulle. I villici procurano di consolarla; ma invano; sopraggiunge Balduino, e con tenere, ma simulate espressioni cerca di persuaderla a divenire sua sposa per assicurarsi l'usurato Castello; ma ella costantemente lo ricusa. Sdegnato Balduino dalla ripulsa di Adele, ordina ai suoi fidi che sia condotta a forza nel Castello insieme a suo figlio.

Arriva da Palestina Raulle; sorpreso il Tiranno dalla comparsa del suddetto, ordina che sia arrestato; e ricoperto da un cappotto, e cappello, perchè non sia riconosciuto ed ordina sia tratto nel Castello per indi farlo morire.

ATTO SECONDO

Gabinetto destinato per Adele.

Balduino spiega la sua passione per Adele, e la sollecita nuovamente ad accettare le proposte nozze, minacciandola infine, che qualora non acconsenta alle sue brame, farà uccidere suo figlio Creone. Balduino parte ed il figlio viene strappato dalle braccia della madre.

Adele sviene , e dalle sue fide è trasportata altrove .

ATTO TERZO

SCENA OSCURA

Prigione in fondo di una Torre con stanza contigua appartenente al Carceriere .

Raulle esprime la sua disperazione nel vedersi tra ferri , e diviso dalla sua amata consorte .

Il Carceriere , che si ritrova nella sua camera , preso dal vino si addormenta . Mossi da compassione i figli del Carceriere a motivo de' lamenti intesi nella prigione , risolvono di liberarlo , e togliendo con destrezza le chiavi all'addormentato loro padre , eseguiscano il lor pensiero , e danno la libertà all'addolorato Raulle .

Sopraggiungono le guardie per condurlo a morte , e non ritrovandolo , arrestano il Carceriere . Sorpresi , e desolati restano i suoi figli per l'arresto del padre avvedendosi del fallo commesso .

ATTO QUARTO

CORTILE NEL CASTELLO

Creone in mezzo a molte guardie , che dormono tra le quali una in sentinella .

Raulle giunge sulla porta del Castello con cappotto da prigioniere indosso , procurando

fuggire senza esser veduto . Scorge all' improvviso arrivare un grosso corpo di villani , i quali , mal tollerando la tirannide di Balduino , ed essendo affezionati a Raulle , si erano ammutinati per vendicarlo . Riconosciutisi da Raulle per suoi amici , senza scoprirsi , si unisce ad essi , e mettono in fuga le guardie di Balduino . Esce Adele in cerca del figlio , e lo ritrova nascosto ; segue sanguinosa zuffa fra i partiti con la peggio di Balduino , che si rifugia , ma raggiunto dai vincitori , vien fatto prigioniero . La scoperta ed il riconoscimento di Raulle , la libertà che dona al Carciere ad istanza de' suoi liberatori dà luogo alla gioja comune .

Balduino viene presentato a Raulle , ed il popolo lo condanna a morte ; ma le preghiere di Adele , e la pietà di Raulle gli accordano il perdono .

Tutti vanno alla gran sala per festeggiare un giorno di tanto giubbilo .

ATTO QUINTO

Gran sala del convito nel palazzo del consiglio .

Raulle colla famiglia in mezzo al popolo riceve gli omaggi da tutti ; e con festosa danza termina l'azione .

A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA

Camera ad uso di Galleria come nell' Atto primo.

Il Marchese pensieroso, la Duchessa, il Conte, Lisetta dietro al Marchese, ed alcuni Camerieri

Mar. **S**orella, amici, il matrimonio è un giogo
Che finor mi pesò. Difficil cosa

Fia scegliere una Sposa,
Che al pari di Griselda

Mel possa alleggerir. Più buona moglie

Per me, per voi, lo dico e lo sostengo,

E' impossibil trovarla in mezzo a cento.

Duc. Di ciò più non si parli. Ora dobbiamo

Pensar di ritrovargli

Una dama a suo genio.

Lis. Oh!... dama?... alfine

Non ci son che le dame,

Che possino adattarsi alle sue brame:

Con. Se non avesse a prendere una dama,

lo direi, che facea

Assai meglio a tener quella, che avea.

Lis. Che caro Signor Conte!...

Con quella flemma?... ho inteso...

Egli ha una figlia,

Non è vero?... cospetto!... è sopraffino

Mi dica in grazia, ha in tasca l'acciarino?

Con. Come parli! insolente?

Mar. E ci badate?

Ella è avvezza a scherzar. Quest'è una giovine
D'umor, d'uno spirito
Che mi diverte assai. Senti, Lisetta.

a Lisetta in disparte.

Io ti dono le spoglie,
Che poc' anzi deposte ha l'altra moglie;
Ma però con un patto.

Lis. (Per bacco egli mi sposa, il colpo è fatto.)

Dite pur. *al Mar. in disparte come sopra*

Mar. Vo' ben tosto,

Che te la metta indosso.

Duc. Sta un pò a veder. *in disparte al Conte.*

Con. (Soffrir costei non posso)

Lis. Ma perchè ho da far questo?

Mar. Io vo' vedere,

Se stai mal, se stai bene . . .

Lis. Vado, vado.

In meno di mezz'ora

In me vedrete un aria da signora. *parte.*

S C E N A II.

La Duchessa, il Conte, ed il Marchese.

Duc. Ma, fratello, scusate: io non vorrei . . .

Con questi vostri scherzi . . .

Mar. Orsù sentite:

Ho scelto già la sposa

Ma che resti fra noi. Solo vi manca

Conte il tuo assenso. *Con.* Il mio?

Mar. Sì: già son certo

Di quel della sorella.

Duc. Ho capito. La sposa è Doristella

Mar. Appunto. *Con.* (Oh che bel colpo!)

Mar. Ma sentite,

Non dite nulla. Io voglio in questa sera

Far allestir le nozze, e ogn'altra cosa.

Vo' però che la sposa
 Non sia nota a nessun fino al momento
 Di dar a lei la man. *Duc.* Non dubitate,
 Sop donna, ma per altro
 Sò tacer qualche volta ... or voi che dite,
 Mio caro Conte?

Con. E che ho da dir? non posso

(Ricusar quest onor.

Duc. Oh che contento

Fuor di me stessa a trasportar mi sento.

Con. E' bella in verità: con queste nozze

Vogliam ridere amico.

Mar. Ora a te tocca a maneggiar l'intrico.

Con. E che ho da far?

Mar. Tu devi con la figlia

Far sì, che non ricusi di sposarmi.

Con. Di ciò non v'è bisogno a quel che parmi,
 Ma poi cosa sarà?

Mar. Fin che vien sera

Andiamci a divertir. Vo la Duchessa

Condurre altrove. Io temo che non taccia

Con. Ma dimmi: e dove andremo?

Mar. Andremo a caccia. *partono.*

S C E N A : III.

Campagna sparsa di tugurj pastorali. In prospet-
 to alcune colline praticabili. A destra una
 capanna praticabile colla porta aperta; a sini-
 stra un sasso, ed un tronco d'albero da potersi
 seder sopra.

*Griselda vestita da pastorella seduta sulla
 porta della sua capanna, che sta lavorando al-
 la rocca; Giannucolo seduto sul sasso suonan-
 do la zampagna.*

Grè. L'Angel che stà sul nido

Presso la sua compagna,
 Quel agnellin che fido
 Sempre v`a dietro all' agna,
 Sembra che in lor favella
 Vadan dicendo a me.

Griselda meschinella.

Noi siam d' invidia a te.

Gia. Mangiar quand' ho appetito

Dormir quand' ho il prurito ...

Grattarmi quando ho voglia

Con libert`a la zucca,

Senza quella ch' imbrogli

Si incomoda parrucca ...

Lontan dalle persone,

Che danno soggezione

Senza i sospetti in testa,

Ch' hanno i Signori in se

Nò, figlia mia di questa

Vita miglior non v' è.

Gri. Priva del caro sposo

Nò più non ho riposo.

Solo il pensier mi resta

Ch' io non mancai di fe.

Gia. No, figlia mia di questa

Vita miglior non v' è.

L' ombra che a piè del monte a poco a poco

Si fa maggior, Griselda, e chiaro indizio,

Che la sera s' avanza a precipizio.

Va' a preparar la cena. Oh le cipolle

Son migliori di un cibo il più squisito,

Quando c' è la concordia, e l' appetito,

Gri. Vado ma parmi ancora

Alla luce del sol troppo a buon' ora.

Gia. Eh t' inganni. E' perchè da molto tempo

Sei usa in giorno a convertir la notte?
 Non vedi dalle grotte
 Scendere i capri? osserva con le agnelle
 Tornar tutte all'ovil le pastorelle.

Si vedono dalla collina alcune pastorelle che discendono lentamente, e le pecore che si vanno disperdendo. Griselda osservando le pastorelle sospira, poi dice.

Gri. Oh fortunate! A casa

Esse han lo sposo almen che le conforta.

Gia. Figlia stà allegra, andiam: chiudi la porta.
 entra nella Capanna. e Gris. chiude la porta.

S C E N A IV.

Lesbio, indi Giannucole, poi Griselda.

Les. Giannucole, Giannucole vien fuora. picchia

Gia. Chi viene a disturbarmi in sua malora?
 nell' aprir la porta.

Les. Son' io.

Gia. Sei tu Lesbin? vedi ... cenando

Si sta la mia Griselda ... poverina!

Les, E come se' la passa?

Gia. Ah! taci, taci ...

Non ti so dir: sospira, a quando a quando
 Le cascano le lagrime .. davvero!

Mi cava il cor. Pur or mi dicea cose

Quella buona figliuola,

Che mi strozzò sino il boccone in gola.

Ora dimmi, ti occorre qualche cosa da noi?

Les. Ero venuto

Per parlare a Griselda in tua presenza.

Gia. Lascia che mangi un poco: abbi pazienza

Oh eccola, che vien. Griselda, osserva:

Guarda me, chi ti vien a ritrovar?

Gri. Addio Lesbino.

Les. Addio pupille care

Gri. Che cosa dici? - Come parli adesso?

Les. Nel modo, che è permesso

Ad uno che or ti trova

Vedova ripudiata, e in faccia al padre

Sen vien lieto e festoso

Ad offrirti se vuoi la man di sposo:

Gia. Per bacco! Indovinai fino da quando

Ti sentii confortarla

Con una troppo tenera favella,

Io dissi questo è un gatto alla padella.

Les. Ebbene che risolvi? *Gri.* Ohimè... Lesbino...

Che posso dir? Vedo il tuo amor, conosco

Che se la man tu m' offri

Meriti ancor la mia; ma la mia mano

Non v'è dal cor disgiunta, e il core, o Dio!

A te nol posso dar, non è più mio.

Les. Ma come mai?

Gia. Vedi che sciocca; ancora

Per quel mostro crudel, che l'ha sfrattata

Serba il trasporto istesso. *Les.* E ver?

Gri. Sì l'amo ancora, io tel confesso. *parte*

Les. Son fuor di me! Giannucolo, che dici?

Gia. E che vuoi ch'io ti dica? E sì costante,

Che par fatta a rovescio, o mio Lesbino.

Di tutto quanto il sesso femminile. *parte*

SCENA V.

Lesbino solo

Oh donne veramente

Nate solo per farvi maltrattar!

Or che pensi di fare,

Infelice Lesbin!... ma quali grida?

E qual suono di corni

si sente un suono di corni.

Intorno empie la selva :

Si veggon sopra la collina alcuni Cacciatori.

Che siano i cacciatori del Marchese?

Si vada un po' a veder , Là su quel colle

V'è una Signora ... zitto ella si appressa

Ora la riconosco : è la Duchessa .

La Duchessa al braccio del Conte discendono dalla collina. Vien dopo di essi il Marchese che riconoscendo la Capanna di Griselda, resta indietro nella maggior costernazione. Lesbino osserva in disparte.

S C E N A VI.

La Duchessa, il Conte, Lesbino, il Marchese, poi Griselda, ed in ultimo Giannucolo, che sorte mezzo svestito dalla capanna.

Duc. Mi son molto divertita

E' la caccia un bel diporto.

Con. Io per bacco ho un gran trasporto

Sol ne' piatti ad uccellar.

Les. Il padron si smorto in viso

Cos' ha mai, perchè sospira.

Duc.)

Con. a 3) Mesto il guardo intorno gira

Les.) Par che in piè non possa star .

Mar.)

Qual virtude . o Dei ! si chiude

In quell' umile capanna :

Ah la smania , che mi affanna

Più non posso simular .

Duc.)

Con. a 3) Deh ! che avete ? cosa fate ?

Les.)

Perchè state a sospirar ?

Mar.)

Corsi troppo , e son si lasso ,

Che mi manca il respirar .

cercando di nascondere la sua costernazione .

a 3 Via sedete su quel sasso,
 Che vi stiamo ad aspettar.
*si apre la porta della capanna verso la
 quale parla Griselda nell'atto di sortire.*

Gris. Padre ho sete, non temete,
 Vado al fonte, e tosto io riedo,
 Ma v'è gente. Oh Dei! ... che vedo!
 Ah Marchese! Ah mio Signor...
*corre a gettarsi a piedi del Marchese che stà se-
 duto sul sasso, e resta colpito a veder Gris.*

Duc.)

Mar.) Che sorpresa è questa mai!

Con. a4) La pietà mi stringe il cor.

Les.)

Griselda tuttavia inginocchioni stringendo la ma-
 no del Marchese che la fa sorgere, s' alza
 nella maggior costernazione, e dice

Questa man, che un dì fu mia
 Deh lasciatemi baciare.

a 4) Più non sò dove mi sia

) A me sembra di sognar

Con. Ah Duchessa, in quelle spoglie.

Che vi sembra, che vi par?

Duc. Veggo alfin, che un egual moglie

E' difficile a trovar.

Les. (Il padrone ha compassione:

Che sarà stò ad osserrar.)

Mar. Su coraggio. Ancor per poco

Questo gioco ha da durar.

Gia. Griselda ... dentro la capanna.

Tutti a 4 Chi ti chiama?

Gian. Griselda... Gris. E' il padre mio,

Gian. Mia figlia... Oh! che veggo io.

uscendo fuori mezzo vestito.

Signori con rispetto . . .
 Andava adesso a letto.
 Non ho veste da camera.
 Non attendea tal visita . . .
 Vi prego a perdonar.

Tutti a 4 Ma dove vai Giannucole?

Gian. Mi vesto, e torno subito.

Tutti a 4 Che serve? puoi restar . . .

Gian.) Oh questo non può star.

Gris.)

Giannucole entra nella capanna. Intanto il Marchese dopo un po' di contrasto sforzandosi segue a dire.

Griselda, in questa sera

Mi torno a maritar.

Voglio con pompa altera

Le nozze celebrar.

Gia. (Numi, che colpo orribile,
 Mi sento il cor strappar.)

Duc.) (Un cor del suo più barbare

Con. a 3) Nò, non si può trovar.)

Les.)

Mar. Per onorar la Sposa,

sforzandosi di nascondere la sua costernaz.

Per renderle servizio,

La cura d'ogni cosa

A te voglio affidar.

Gris. Signor, quel che vi piace
reprimendo l'estremo sua afflizione con
umiltà e rassegnazione.

Fu sempre il mio piacer.

a 4) Oh che costanza eroica!

) Stordito è il mio pensier.

Tutti Presto andiamo, la sera s'avanza.

Gian. Io vi prego a scusar l' increanza .

ritorna vestito
 Gris. a) Figlia... Conte, Marchese, Signora

Gian. a2) Padre...
 a 4) Che si fa? che si tarda in malora?
) Presto, presto, non stiamo a tardar.

SCENA VII

Camera corrispondente alla stanza
 del letto del Marchese

Doristella, indi Lisetta vestita coll' abito
 signorile deposto da Griselda

Dor. Non avrei mai creduto che il Marchese
 Fosse tanto crudel. Povera donna
 Infelice Griselda... Al suo destino
 Io son per la pietà stupida, e oppressa.

Lis. Son serva riverente alla Contessa.
 --- con riverenza caricata

Ehi, servi... camerieri
 con caricatura verso la Scena.

Chiamatemi il Marchese in fretta in fretta.

Dor. Ma che vuol dir Lisetta?

Quell' abito perchè? Lis. Vuol dir, che adesso

Tira il vento propizio al nostro sesso.

Io non son più Lisetta,

Cioè non son più figlia d' un fattore,

Son dama, e sarò sposa a un gran Signore

Dor. Che?... del Marchese?...?

Lis. Oh il vostro signor Padre

Non soffrirebbe questo. Egli al Marchese

Suggerisce di prendere una Dama

Per decoro, ed onor della famiglia.

E in questo andrà d' accordo con sua figlia.

Dor. Io non posso capire cosa alcuna.

Lis. Mi capirete poi. Dor. Buona fortuna. par.

S C E N A VIII.

Lisetta, indi Griselda.

Lis. Oh fortuna senz'altro... Ma che vedo?
Non è questa Griselda? Io non m'inganno,
E che ritorna a far?

Gris. Lisetta... Oh Dio!

Siete voi? *Lis.* Sì son'io. Qual meraviglia!

Gris. (Ah ch'io non reggo più! Chi mi consiglia?)

Lis. Che cosa avete? *Gris.* Niente Lisetta.

Lis. Niente, ma piangete.

Orsù badate a me. Tornate tosto

Alla vostra capanna, al vostro ovile;

Quì non c'è pan per voi, or che il Marchese

Non vi vuol più, or che v'ha ripudiato,

E che d'un'altra omai s'è innamorato.

Gri. Ma, se di me, che temete?

Lis. Io --- non saprei ---

Foste moglie e marito e --- non vorrei ---

Gris. E' vano ogni timor.

Lis. Sarà, ma --- oh in somma

Non ti ci voglio più, m'hai tu capito?

Gris. Non vi sdegnate. E che volete mai

Che vi faccia di male un infelice?

Lis. (Oh che rabbia mi fa con quella flemma.)

Gris. Calmatevi, Lisetta. *girandosi sdegnosa*

Lis. Oh cara, oh poveretta!

con caricatura ironica:

E che ti credi?

Di tornare a sedur con le tue smorfie

Il Marchese di nuovo? *sdegnosa*

Gris. Io sedurlo? *con dolcezza.*

Lis. Sedurlo? *ripete con caricatura l'atto di Gri*

Se di quà non ten vai,

Cosa sà far Lisetta or or vedrai . sempre sdegnosa

Gris. Vederlo sol bramo
Contento e felice :
Sperar non mi lice
Nè gioia , nè amor .

Lis. Vedete , vedete
La cara innocente ,
La savia e prudente ,
La donna d'onor .

Gris. Son puri i miei voti .

Lis. Sei scaltra , sei finta .

Gris. Tel giuro non mento .

Lis. Che bile mi sento !

a 2 Nel volto ha dipinta
La smania del cor .

Gris. Ah più soffrir non posso
Mi sento un foco addosso ,
Già perdo la prudenza ,
Se non vo via di qua .

Lis. Frenarmi più non posso :
Or or le salto addosso ,
Già perdo la pazienza .
Se non va via di qua .

part. Gris.

S C E N A IX.

*Lisetta indi il Marchese , poi Griselda con la
scopa in atto di ripulire la stanza .*

Lis. Partì rabbiosa ; ho gusto . Oh se il Marchese
S' induce , com' io spero , alle mie brame ,
Vo far mangiare il core a queste dame .

Mar. Brava , brava Lisetta .

Lis. Addio , Marchese . *con aria caricata ;*

Gri. (Quanto sono infelice !

Che mi tocca a vedere .)

Lis. Accostati , mio caro . Ehi ... da sedere ;

44
Gri. (Che sia dessa la sposa?)

Lis. Or dite un poco;
Ho aria da Marchesa? Mar. Affatto, affatto.

Lis. Griselda, il tuo vestito
Par fatto propriamente sul mio taglio.
M'è caduto il ventaglio . . .

*si lascia apposta cadere il ventaglio,
e Gris. lo raccoglie, e glielo rende.*

Presto fa il tuo dovere,
Accostati, mio caro. Ehi . . . da sedere.

Gri. Ma scusate, signor, la vostra sposa
Sarebbe . . . forse? . . .

Mar. Dimmi, saria male,
S'ella fosse Lisetta? . . . Gri. E' sempre bene

Tutto ciò, che voi fate. Lis. Dalla figlia

D' un vil pastore a quella d' un fattore,

Da una ricca ad un' altra poveretta,

Da Griselda a Lisetta oh certamente

(Io non faccio per dir) c' è differenza .

Se divento Eccellenza,

Colle mie smorfie, col mio brio, con quello

Che dai galanti spirito si chiama:

Vedrai quanto son brava a far la dama. parte.

S C E N A X.

Griselda, e il Marchese; Griselda va di nuovo
per ripulire la stanza; intanto il Marchese
turbato, e quasi commosso si trattiene a guardarla;
poi componendosi, dice.

Mar. Griselda, ogni mio cenno
Non sei tu pronta ad eseguir?

Gri. Potreste

Voi dubitarne? *deponendo la scopa.*

Mar. Ebbene; a te fra poco
dopo un po' di riflesso e di contrasto.

La Duchessa verrà: ciò, che t'impone
E mio voler. *Gri. Ubbidirò. sospirando.*

Mar. Sospiri!

Parla cos'hai?

Gri. Deh! per pietà, scusate

Una povera donna che fu sempre
Vaga del vostro ben . . . Lisetta è dunque
La vostra sposa?

Mar. (Ah! di pietà, d'amore

Ho sì commosso il core

Che più finger non sò.)

Gri. Voi vi turbate . . .

Deh! Signor, perdonate . . .

Mar. Orsù, t'accheta.

di nuovo componendosi, ma parlando con dolcezza, quasi in atto di confortarla.

La sposa mia fra poco

Ti mostrerò . . . Non son sì sciocco, o stratio

Di sposarmi a costei . . . quella, che ho scelto

Conoscerai che serba in petto un core,

Che è per me tutto fede, e tutto amore.

Io non bado al volto, al grado;

Dote alfin punto non curo;

Voglio un cor, che sia sicuro,

Che mi serbi fedeltà.

Lo conosco . . . l'ho provato *con tenerezza*

Egli è mio . . . nessun mel toglie . . .

Ah! vedrai, che questa moglie

quasi in atto di abbracciarla.

Sempre cara a me sarà.

(Non resisto a quel trasporto,

Che mi sprona ad abbracciarla:)

Ah! si vada a consolarla;

Il ritardo è crudeltà. *parte.*

Griselda, indi la Duchessa con due Camerieri, che portano due lenzuola.

Gri. Povero cor che dici? In tanto duolo
Solo per tuo conforto

A te restava la speranza, e questa

Or che il duolo è maggior, più non ti resta

Duc. Griselda, questi lini

D'ordine del Marchese io ti consegno.

Gri. Che deggio far?

Duc. Alla novella sposa

Il nuzial letto or di tua man prepara.

Gri. (Oh comando crudel! oh legge amara!)
turbata e commossa

Due. Ebben? . . . che pensi?

Gri. Del Marchese i cenni

A me son sacri.

prende i lenzuoli, entra nella stanza del letto, intanto partono i camerieri.

Duc. (Io son sorpresa; e voglio

Qui nascosta osservar, se la sua fede
A un sì barbaro colpo ancor non cede.)

Si ritira dentro le coltrine, che chiudono l'ingresso della stanza. Griselda ritornando, e guardando verso il luogo ove sta il letto, con volto pallido e contraffatto dice

Gri. Su, Griselda... coraggio. Oh Dio di questo

Un dì sì care, or troppo infauste piume,

Più non soffro la vista! e di mia mano

In atto di entrare di nuovo dove sta il letto, poi retrocedendo.

Dunque apprestarle io stessa

Deggio alla mia rival? .. ah non mi sento

Tanto valor .. la mia virtù vacilla ..

Il cor mi trema :. l'alma si confonde ...
E la mano al desio più non risponde.

Voi foste , o care piume ,
Sacre un tempo al mio riposo ;
Io quì giacqui col mio sposo
Fra i piacer d'un casto amor .

Ora ... oh Dio ! d'affanno oppressa ,
L'alma mia fuor di se stessa ,
La virtù , la fede usata
Cerca indarno entro il mio cor .

Ah , Griselda sventurata
Così servi al tuo signor ?

Care donne maritate ,
Che dei sposi vi lagnate ;
Chi di voi potria resistere
A sì barbaro dolor ?

entra dove sta il letto

S C E N A XII.

La Duchessa uscendo dal luogo ove stava nascosta ; indi dalla porta di mezzo il Conte , e Doristella.

Duc. Son fuor di me . Non avrei mai creduto ,
Che una costanza oggi si rara e strana
Albergasse nel cor d'una villana .

Con. Ma perchè sei contraria parlando a Dor,
A queste nozze ? parlami sincera ,

Dor. Parlerò schietta , ed alla mia maniera .
Dopo ch'egli ha sfrattato

La povera Griselda , e chi volete ,
Che accetti il suo partito ?

Ci vuole una gran voglia di marito .

Duc. Veramente , o Contessa ,
Io non sò darvi torto , e veggio alfine ,

Che a una moglie sì buona e sì fedele ,

E' stato mio fratel troppo crudele.

Con. Ebben? ... perchè non fate

Ch'ei la riprenda ancor? ...

Dor. Perch'ei non l'ama.

Con. Figlia, risolvi, andiam. Già per le nozze

Tutto è disposto, e già l'ignota sposa

Ognuno attende in te.

Dor. Son vostra figlia;

Ma il mio desire al mio dover contrasta,

Con. Tuo padre tel comanda, e tanto basta.

Figlia, t'invita il padre oggi alle nozze,

Ma sposa non sarai.

Duc. Come?

Con. Stordite?

Vi prego a compatirmi,

Se in enigma vi parlo, e non capite.

parte con Doristella

S C E N A XIII.

Duchessa.

Duc. Cosa dir voglia il Conte

Io non capisco affè. Vuol che alle nozze

Vada la figlia, e le promette intanto

Che sposa non sarà. Quest'è un enigma

Ch'io non capisco affatto.

Per bacco! o ch'io son sciocca, o ch'egli è

matto. *parte*

S C E N A XIV.

Sala magnifica con un banchetto preparato
per le nozze del Marchese.

Escono i Camerieri: tutti i Personaggi

alla Skena, eccetto Griselda,

Lesbino e Giannucolo.

Siedono tutti al banchetto. Lisetta va a mettersi

tersi a destra del Marchese. La Duchessa in

fondo presso il Conte. Il Marchese nel mezzo, e fa venir Doristella presso di se: a sinistra resta vuoto un posto in faccia alla Duchessa destinato a Griselda.

Coro Al concerto di grati strumenti
Spiri intorno una gioia verace;
Quella sposa che sceglier vi piace,
A noi grata, e stimata sarà.

Duc.) Son stordita, confusa, smarrita

Dor.)^{a2} Nè comprendo che cosa sarà.

Mar.) D'esser Sposa Lisetta s'aspetta,

Con.)^{a2} Ma per bacco burlata sarà.

Lis.) Già la sposa senz'altro è Lisetta;

Questa cosa da rider sarà.

Coro Quella sposa che sceglier vi piace

A noi grata e stimata sarà.

Mar. Pria di svelar la sposa

Vi manca un'altra cosa.

Che tarda ormai Griselda?

Dite che venga quà.

partono due Camerieri al cenno del March.

Duc. A così buona femmina,

Che v'ha finora amato,

E' un darle troppo spasimo,

Voi siete un dispietato,

Io la compiango, e biasimo

La vostra crudeltà.

Tutti, eccetto il Marchese

Ah! nò, signor, placatevi,

Usate a lei pietà.

SCENA ULTIMA

Lesbino, Griselda, Giannuc. e tutti gli altri.

stri. Mio Signor, al vostro cenno

Colle lacrime sul viso,

- Bench' io senta il cor diviso,
 Pur vi vengo ad ubbidir.
*Tutti eccetto il Mar. che dà segno
 della maggior costernazione.*
 (Ei si turba ... e si confonde ...
 E' commosso al suo martir.)
- Mar.* Qua Griselda, in questo posto componend.
 Siedi tosto, e sta a sentir.
- Gri.* D'ubbidirvi io m'ho proposto
 Anche a costo di morir.
*Va a sedere nel posto vuoto: il Marchese
 levandosi in piedi, e prendendo per mano Dor.
 nel mostrarla a tutti dice,*
 Amici ecco la sposa.
*Tutti eccetto Lisetta, e Griselda,
 Erviva Doristella.*
- Lis.* Come ... che dite? ... quella ...
 Io schiatto di rossor.
Tutti come sopra.
 Erviva Doristella.
 (Crepa a Lisetta il cor.)
- Lis.*) a 2 (Ah! che mi crepa il cor.)
Gri.)
- Mar.* Griselda, che ti pare? *in atto dolce*
Griselda avanzandosi fra Doristella, ed i
Mar. dopo di aver baciata la mano a Dor
confusa, e piangente dice.
- Gri.* E' bella ... e vo' sperare,
 Che sia pur savia, e buona:
 Ma s'ella il cor vi dona,
 Se amor vi giura, e fe,
 Per vostro onor, Marchese,
 Deh! siate a lei cortese
 Più ... che non ... foste a me.

Il Marchese poi tutti.

Ah! che di più resistere

Capace il cor non è.

Mar. Griselda, è tempo omai

Dopo sì acerbi guai,

Che della tua costanza

Tu colga alfin mercede.

Vieni mia cara moglie,

Al sen del tuo consorte.

Con tutta tenerezza abbracciandola, poi mostrando a lei Dor.

Quest'è la figlia istessa,

Ch'io finì trarla a morte.

Gri. Quest'è la figlia

colpita da una sorpresa, che la rende quasi stupida.

Mar. E' dessa.

Gri. Questa? ... oh beata me!

cadendo fra le braccia della figlia.

Tutti eccetto Lisetta, Doristella, e Griselda.

Dallo stupor, dal giubbilo

Quasi son fuor di me.

Duc. Ah! Griselda ... lo confesso

Son confusa, e svergognata.

Se mi accetti per cognata,

Avrai prova del mio cor.

ri. non può parlare s'abbracciano, e si baciano

con tenerezza: il Marchese piange d'allegrezza

e così il Conte. Giannucole resta come stupido

presso Lesbino.

is. Io non parlo, nè ... per bacco.

Sono piena di rossore.

es. Metto anch'io le pive in sacco,

Più non parlo a lei d'amore.

Gia. Dunque adesso un'altra volta
Ho da mettermi in parrucca?
Maladetta la mia zucca
Fa passaggi da tenor.

Dor. Cara madre!

*Abbracciando di nuovo la madre,
e sollevandosi dalla sua sorpresa*

Gri. Cara figlia!

Mar. Tutta, tutta la famiglia

Ora esulti al mio piacer.

Tutti L'allegrezza ed il contento

Or succeda a tante doglie,

Ed apprenda ogn'altra moglie

Da Griselda il suo dover.

Fine del Melodramma.



